

# 'O PERTUSO

Anno XII - Numero 133 - Marzo 2014

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Segni dei tempi, 2

### DALLA DIOCESI

La vita come ricerca di senso, 3

**A SCUOLA Da PAPA FRANCESCO**

Alla messa senza orologio, 4

Fede e opere, 5

### ULTIM'ORA

Omaggio a tutte le donne per la festa dell'8 marzo, 6

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Il vecchietto, dove lo metto?, 7

### LASCIATECI DIRE...

La Quaresima, tempo propizio di conversione, 8

### COME ERAVAMO

Giochi antichi, 10

### NOTIZIE IN BREVE

Vita parrocchiale - marzo 2014, 11

### RIDIAMOCI SU

Scherza con i santi, ma lascia stare i fanti, 11

### ECHI DI CRONACA

Foglie di fico, 12

Avanza la dittatura. Nel silenzio, 13

### NELLA RETE

Maschi e femmine, 15

### PERCHÉ SI DICE COSÌ?

'A pazziella mmano 'e criature, 15

### VOCI DI DENTRO

Ringraziare Dio, cioè condividere i suoi doni, 16

### LA PAROLA E LA VITA

Molti lo seguivano, 17

### UN SANTO AL MESE

San Giovan Giuseppe della Croce, 18

### FOTOSTORIE

Prodigi della tecnica, 19

**GIOCHI E PASSATEMPI**, 20



*Rosso di sera  
bel tempo si spera*

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio

Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche

Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it

Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO

www.montepertuso.it



# SEGNI DEI TEMPI

Don Raffaele Celentano

*I farisei e i sadducei si avvicinarono [a Gesù] per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose loro: «Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia;» e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?» (Mt 16,1-3)*

**I**l Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, 4), riprende questa espressione di Gesù designando come "segni dei tempi" gli indizi che evidenziano la presenza e l'azione dello Spirito Santo nella storia. Questo, però, potrebbe indurci in errore se ci fermassimo alla problematicità di certi "indizi", che sembrano andare in direzione contraria alla volontà di Dio espressa negli insegnamenti di Cristo e della Chiesa.

Come non restare disorientati di fronte alla violenza sempre più gratuita e indiscriminata? Agli attacchi sempre più virulenti contro la Chiesa, i suoi ministri, il suo insegnamento?... Ma, visto che le parole di Cristo, come egli stesso ha affermato, «non passeranno» (Mt 24,35), lo scoraggiamento dinanzi a questi fatti negativi potrebbe essere solo un sintomo di poca fede, che non ci consente di «vedere Dio» in certi «segni» problematici.

Mi rifaccio al bellissimo episodio di Elia nel deserto, che intuisce la presenza di Dio non nella tempesta o nel fuoco ma nel soffio di un vento leggero (cfr 1Re 19,9ss): Dio può parlare anche con il suo apparente silenzio, anzi forse in un silenzio la sua «voce» può risuonare più forte. Con ciò intendo dire che proprio in avvenimenti che sembrano fare a pugni con il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa può essere contenuto un messaggio forte e chiaro per i credenti in Cristo, per coloro che hanno ricevuto in dono la sensibilità per interpretare i segni dei tempi. Proviamo a esemplificare...

Il tentativo (che probabilmente avrà successo) di imporre con mezzi apparentemente leciti ("per decreto") un'ideologia che sovverte la realtà naturale dell'uomo, di cui la Scrittura dice che Dio

«maschio e femmina li creò» (Gen 1,27), la cosiddetta ideologia del *gender* (secondo cui non esistono solo uomo e donna, definiti dalla nascita, bensì vari generi, tra i quali ciascuno decide quale scegliere, a quale appartenere); il tentativo di accreditare come normali, e quindi leciti, comportamenti sessuali che normali non possono essere ritenuti se non in una prospettiva ideologica distorta; il tentativo di manipolare le giovani generazioni, fin dai primissimi anni di scuola, per inculcare in esse una visione della vita e un comportamento amorali, potrebbero essere altrettanti segni da interpretare, nei quali leggere una sollecitazione a mobilitarsi, a scuotersi dal torpore che il benessere e l'edonismo dilaganti stanno insinuando nella vita non solo dei singoli credenti ma anche delle comunità cristiane.

Come non allarmarsi di fronte alla pretesa esplicita di una Commissione ONU nei confronti della Santa Sede perché modifichi il suo insegnamento morale, il suo Catechismo e la sua legislazione canonica, per adeguarli alla visione che da parte di ben noti «gruppi di pressione» si tenta di imporre a tutti i livelli del vivere sociale? Anche questo è forse un segno dei tempi, un grido silenzioso dello Spirito che vuole sollecitarci a una presa di coscienza circa l'urgenza per i credenti di tornare ad essere testimoni, nel senso che questo termine aveva nella Chiesa primitiva e che veniva espresso con il termine greco *martyr*, da cui abbiamo ricavato il nostro *martire*. Qualche segno di questo martirio già s'intravede: in una nazione, un tempo cattolicissima, un arcivescovo di 84 anni, neo-cardinale, è finito sotto inchiesta con l'accusa di omofobia per aver proclamato

*(Continua a pagina 3)*



# LA VITA COME RICERCA DI SENSO

SENZA UNA DIREZIONE, SENZA UNA ATTESA, SENZA UNA SPERANZA, NON SI PUÒ VIVERE

*Lettera del nostro Arcivescovo alle famiglie*

Cara famiglia, questa lettera periodica che ti viene recapitata con la disponibilità del messaggero parrocchiale, mi permette, ancora una volta, di poterti comunicare l'affetto e la vicinanza che il mio animo di pastore di questa Chiesa di Amalfi - Cava de' Tirreni non smette mai di riservare a te e a tutte le famiglie del territorio diocesano.

Vorrei che anche questa nuova lettera fosse un ulteriore segno e testimonianza della mia sensibilità al tuo vissuto, intreccio di gioie e di prove lungo l'arco di ogni giornata.

La mia missione di Vescovo mi pone davanti alle tue conquiste, ai tuoi desideri, ma anche dinanzi alle tue esigenze e difficoltà che, inevitabilmente, incroci sul tuo cammino.

Sento spesso ripetere questo proverbio: "Ogni chiesa ha un altare e ogni casa ha una croce": esso richiama l'attenzione a quelle croci, a quelle difficoltà o sofferenze che segnano qualsiasi cammino esistenziale, non escluso quello di una famiglia.

Penso, cara Famiglia, anche alle tue croci, alle molteplici difficoltà che ti trovi a dover fronteggiare nella quotidianità, sia quelle interne e sia quelle esterne: la mancanza di lavoro, le difficoltà economiche, la paura del futuro, l'incomprensione con qualcuno dei tuoi membri, la mancanza di tempo per dialogare serenamente nell'intimità casalinga, la mancanza di rispetto e di fiducia reciproca... Guai se, in questi casi ci si lascia afferrare dallo scoraggiamento, dalla disperazio-

ne, dall'atteggiamento del non c'è più niente da fare: guai ad abbassare la saracinesca della speranza! La vita è il primario nostro valore e mai va trattenuta negli scantinati della disperazione o della negativa rassegnazione.

Adda passà 'a nuttata: vorrei ricordarmi, con ciascuno dei tuoi membri, di queste sapienti parole scandite in "Napoli milionaria": sono quattro parole che, ben impresse nella coscienza di Edoardo De Filippo, richiamavano quel senso di speranza che animava il popolo napoletano durante la seconda guerra mondiale: dopo la notte, arriverà il giorno; e col giorno, finiranno le tenebre e verrà la luce. La gente se le ripeteva per farsi coraggio, tra i vichi e vicarielli di Napoli, mentre bombardavano o sparavano. Ci si stringeva l'uno con l'altro, si sorrideva e s'abbozzava questo speranzoso slogan.

Cara Famiglia, nessun disagio, nessuna sofferenza o difficoltà deve farci rinunciare ad una vita che lotta per il meglio, che si adopera per dare concretezza a sogni e desideri giusti, che sa guardare oltre la cortina della sua fragilità.

Sforzati di conquistare la sapienza del saper attendere il meglio e il buono, con una rinnovata consapevolezza che, nella vita di ciascuno dei tuoi membri, davvero ci sono i semi di una parte del futuro che ora desideri. È tuo compito, tua missione, di farli germinare e crescere concimandoli intensamente di speranza!

Ti benedico.

+ *Orazio, arcivescovo*

*(Continua da pagina 2)*

## SEGNI DEI TEMPI

quanto la Sacra Scrittura, il Catechismo e la morale cattolica affermano in merito al comportamento omosessuale.

Certo, si tratta di "segni" che forse è più comodo ignorare, far finta che tutto vada bene, o peggio, ritenere che "i tempi cambiano" e che, pertanto, sia giusto rivedere certi insegnamenti che

ormai non sembrano più adeguati alla mentalità corrente. Forse è questo il primo passo verso una risposta negativa a quella strana domanda che Gesù poneva ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,8). A questo punto possiamo anche ipotizzare una risposta negativa in merito alla fede, ma quello che appare chiaro è che egli verrà, e non saranno certo gli angeli a dover rendere conto della situazione che troverà.



# ALLA MESSA SENZA OROLOGIO

*Sintesi dell'omelia durante la messa a Santa Marta, 10/02/2014,  
a cura de L'Osservatore Romano*

**A**lla messa non si va con l'orologio in mano, come se si dovessero contare i minuti o assistere ad una rappresentazione. Si va per partecipare al mistero di Dio. E questo vale anche per quanti si recano a Santa Marta alla messa celebrata dal Papa, che, ha detto infatti il Pontefice proprio questa mattina, lunedì 10 febbraio, ai fedeli presenti nella cappella della sua residenza, «non è una gita turistica. No! Voi venite qui e ci riuniamo qui per entrare nel mistero. E questa è la liturgia».

Per spiegare il senso di questo incontro ravvicinato con il mistero, Papa Francesco ha ricordato che il Signore ha parlato al suo popolo non solo con le parole. «I profeti – ha detto – riferivano le parole del Signore. I profeti annunziavano. Il grande profeta Mosè ha dato i comandamenti, che sono parola del Signore. E tanti altri profeti dicevano al popolo quello che il Signore voleva». Tuttavia «il Signore – ha aggiunto – ha parlato anche in un'altra maniera e in un'altra forma al suo popolo: con le teofanie. Quando cioè lui si avvicina al popolo e si fa sentire, fa sentire la sua presenza proprio in mezzo al popolo». Ed ha ricordato, oltre all'episodio proposto dalla prima lettura (1Re 8,1-7.9-13) alcuni passaggi riferiti ad altri profeti.

«Succede lo stesso anche nella Chiesa» ha spiegato il Papa. Lo fa attraverso la sua Parola raccolta nel Vangelo e nella Bibbia; ci parla attraverso la catechesi, l'omelia. Non solo ci parla, ma «si fa anche presente – ha precisato – in mezzo al suo popolo, in mezzo alla sua Chiesa. È la presenza del Signore. Il Signore che si avvicina al suo popolo; si fa presente e condivide con il suo popolo un po' di tempo». Questo è ciò che avviene durante la celebrazione liturgica che certamente «non è un buon atto sociale – ha spiegato ancora il vescovo di Roma – e non è una riunione di credenti per pregare insieme. È un'altra cosa» perché «nella liturgia eucaristica Dio è presente» e, se possibile, si fa presente in modo ancor «più vicino». La sua, ha detto ancora il

Papa, «è una presenza reale». E «quando parlo di liturgia – ha puntualizzato il Pontefice – mi riferisco principalmente alla santa messa. Quando celebriamo la messa, non facciamo una rappresentazione dell'Ultima Cena». La messa «non è una rappresentazione; è un'altra cosa. È proprio l'Ultima Cena; è proprio vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore. È una teofania: il Signore si fa presente sull'altare per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo».

Quindi Papa Francesco ha riproposto, come spesso è solito fare, un comportamento usuale nei fedeli: «Noi sentiamo o diciamo: “ma, io non posso adesso, devo andare a messa, devo andare a sentire messa”. La messa non si sente, si partecipa. E si partecipa in questa teofania, in questo mistero della presenza del Signore fra noi». È qualcosa di diverso da altre forme della nostra devozione, ha precisato ancora portando a esempio il presepio vivente «che facciamo nelle parrocchie a Natale, o la Via Crucis che facciamo nella Settimana Santa». Queste, ha spiegato, sono rappresentazioni; l'eucaristia è «una commemorazione reale, cioè è una teofania. Dio si avvicina ed è con noi e noi partecipiamo del mistero della redenzione».

Il Pontefice si è poi riferito ad un altro comportamento assai comune tra i cristiani: «Quante volte – ha notato infatti – contiamo i minuti... “ho appena mezz'ora, devo andare a messa...”». Questo «non è l'atteggiamento proprio che ci chiede la liturgia: la liturgia è tempo di Dio e spazio di Dio, e noi dobbiamo metterci lì nel tempo di Dio, nello spazio di Dio e non guardare l'orologio. La liturgia è proprio entrare nel mistero di Dio; lasciarsi portare al mistero ed essere nel mistero».

E, rivolgendosi proprio ai presenti alla celebrazione ha così proseguito: «Per esempio, io sono sicuro che tutti voi venite qui per entrare nel mistero. Forse però qualcuno ha detto “io devo an-

*(Continua a pagina 5)*



## FEDE E OPERE

*Sintesi dell'omelia durante la messa a Santa Marta, 21/02/2014,  
a cura di Radio Vaticana*

“**U**na fede che non dà frutto nelle opere non è fede”. È l'affermazione con la quale Papa Francesco ha aperto l'omelia della Messa presieduta questa mattina in Casa Santa Marta. Il Papa ha offerto la Messa per i 90 anni oggi compiuti dal cardinale Silvano Piovaneli, arcivescovo emerito di Firenze, ringraziandolo “per il suo lavoro, la sua testimonianza e la sua bontà”. Il servizio di Alessandro De Carolis:

Il mondo è pieno di cristiani che recitano molte le parole del Credo e molto poco le mettono in pratica. O di eruditi che incasellano la teologia in una serie di possibilità, senza che tale sapienza abbia poi riflessi concreti nella vita. È un rischio che duemila anni fa San Giacomo aveva già paventato e che Papa Francesco riprende nell'omelia, commentando il passo in cui l'Apostolo ne parla nella sua Lettera. “La sua affermazione – osserva – è chiara: la fede senza il frutto nella vita, una fede che non dà frutto nelle opere, non è fede”:

“Anche noi sbagliamo tante volte su questo: ‘Ma

io ho tanta fede’, sentiamo dire. ‘Io credo tutto, tutto...’. E forse questa persona che dice quello ha una vita tiepida, debole. La sua fede è come una teoria, ma non è viva nella sua vita. L'Apostolo Giacomo, quando parla di fede, parla proprio della dottrina, di quello che è il contenuto della fede. Ma voi potete conoscere tutti i comandamenti, tutte le profezie, tutte le verità di fede, ma se questo non va alla pratica, non va alle opere, non serve. Possiamo recitare il Credo teoricamente, anche senza fede, e ci sono tante persone che lo fanno così. Anche i demoni! I demoni conoscono benissimo quello che si dice nel Credo e sanno che è Verità”.

Le parole di Papa Francesco riecheggiano l'asserzione di San Giacomo: “Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demoni lo credono e tremano”. La differenza, aggiunge il Papa, è che i demoni “non hanno fede”, perché “avere fede non è avere una conoscenza”, bensì “ricevere il messaggio di Dio” portato da Cristo. Nel Vangelo – prosegue Papa Francesco – si trovano due

*(Continua a pagina 6)*

*(Continua da pagina 4)*

### ALLA MESSA SENZA OROLOGIO

dare a messa a Santa Marta, perché nella gita turistica di Roma c'è da andare a visitare il Papa a Santa Marta tutte le mattine”... No! Voi venite qui, noi ci riuniamo qui, per entrare nel mistero. E questa è la liturgia, il tempo di Dio, lo spazio di Dio, la nube di Dio che ci avvolge tutti».

Quindi Papa Francesco ha condiviso con i presenti alcuni ricordi della sua infanzia: «Io ricordo che bambino, quando ci preparavano alla prima Comunione, ci facevano cantare “O santo altare custodito dagli angeli” e questo ci faceva capire che l'altare era custodito dagli angeli, ci dava il senso della gloria di Dio, dello spazio di Dio, del tempo di Dio. E poi, quando ci facevano fare la prova per la comunione, portavano le ostie per fare la prova e ci dicevano: “Guardate che queste

non sono quelle che voi riceverete; queste non valgono niente, perché poi ci sarà la consacrazione”. Ci facevano distinguere bene una cosa dall'altra: il ricordo dalla commemorazione». Dunque celebrare la liturgia significa «avere questa disponibilità per entrare nel mistero di Dio», nel suo spazio, nel suo tempo.

E, avviandosi a conclusione, il Pontefice ha invitato i presenti a «chiedere oggi al Signore che ci dia a tutti questo senso del sacro, questo senso che ci faccia capire che una cosa è pregare a casa, pregare in chiesa, pregare il rosario, pregare tante belle preghiere, fare la via crucis, leggere la bibbia; e un'altra cosa è la celebrazione eucaristica. Nella celebrazione entriamo nel mistero di Dio, in quella strada che noi non possiamo controllare: lui soltanto è l'unico, lui è la gloria, lui è il potere. Chiediamo questa grazia: che il Signore ci insegni ad entrare nel mistero di Dio».



## A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

segni rivelatori di chi “sa quello che si deve credere ma non ha fede”. Il primo segno è la “casistica”, rappresentato da coloro che domandavano a Gesù se fosse lecito pagare le tasse o quale dei sette fratelli del marito avrebbe dovuto sposare la donna rimasta vedova. Il secondo segno è “l’ideologia”:

“I cristiani che pensano la fede ma come un sistema di idee, ideologico: anche al tempo di Gesù, c’erano. L’Apostolo Giovanni dice di loro che sono l’anticristo, gli ideologi della fede, di qualsiasi segno siano. A quel tempo c’erano gli gnostici, ma ci saranno tanti... E così, questi che cadono nella casistica o questi che cadono nell’ideologia sono cristiani che conoscono la dottrina ma senza fede, come i demoni. Con la differenza che quelli tremano, questi no: vivono tranquilli”. Al contrario, ricorda Papa Francesco, nel Vangelo ci sono anche esempi di “persone che non co-

noscono la dottrina ma hanno tanta fede”. Papa Francesco cita l’episodio della Cananea, che con la sua fede strappa la guarigione per sua figlia vittima di una possessione, e la Samaritana che apre il suo cuore perché – dice il Papa “ha incontrato non verità astratte”, ma “Gesù Cristo”. E ancora, il cieco guarito da Gesù e che per questo viene interrogato da farisei e dottori della legge finché si inginocchia con semplicità e adora chi lo ha sanato. Tre persone, è la considerazione finale del Papa, che dimostrano come fede e testimonianza siano indissolubili:

“La fede porta sempre alla testimonianza. La fede è un incontro con Gesù Cristo, con Dio, e di lì nasce e ti porta alla testimonianza. E’ questo che l’Apostolo vuole dire: una fede senza opere, una fede che non ti coinvolga, che non ti porti alla testimonianza, non è fede. Sono parole e niente più che parole”.

### Omaggio a tutte le donne per la Festa dell’8 marzo



Grazie a te, donna-madre, che ti fai grembo dell’essere umano nella gioia e nel travaglio di un’esperienza unica, che ti rende sorriso di Dio per il bimbo che viene alla luce, ti fa guida dei suoi primi passi, sostegno della sua crescita, punto di riferimento nel successivo cammino della vita.

Grazie a te, donna-sposa, che unisci irrevocabilmente il tuo destino a quello di un uomo, in un rapporto di reciproco dono, a servizio della comunione e della vita.

Grazie a te, donna-figlia e donna-sorella, che porti nel nucleo familiare e poi nel complesso della vita sociale le ricchezze della tua sensibilità, della tua intuizione, della tua generosità e della tua costanza.

Grazie a te, donna-lavoratrice, impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica, politica, per l’indispensabile contributo che dai all’elaborazione di una cultura capace di coniugare ragione e sentimento, ad una concezione della vita sempre aperta al senso del «mistero», alla edificazione di strutture economiche e politiche più ricche di umanità.

Grazie a te, donna-consacrata, che sull’esempio della più grande delle donne, la Madre di Cristo, Verbo incarnato, ti apri con docilità e fedeltà all’amore di Dio, aiutando la Chiesa e l’intera umanità a vivere nei confronti di Dio una risposta «sponsale», che esprime meravigliosamente la comunione che Egli vuole stabilire con la sua creatura.

Grazie a te, donna, per il fatto stesso che sei donna! Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani.

*(dalla Lettera A ciascuna di voi, di Giovanni Paolo II, 29.06.1995, 2 proposto da Salvatore Fusco)*





## IL VECCHIETTO, DOVE LO METTO?

### Sorprese di un Consiglio Pastorale

**L'**uscita del primo numero del XII anno di vita del nostro giornalino saluta il 68° compleanno del suo Direttore nonché Parroco della comunità. Stagionato, il Don! Naturalmente tutto è relativo: dipende dai punti di vista...

Agli occhi della mamma, che di primavera ne ha viste già 94, sembrerà ancora e sempre un giovinello, mentre agli occhi dei ragazzi della parrocchia sembrerà Matusalemme (ammesso che sappiano chi era costui!). Lui, ovviamente, le sue 68 primavere se le sente pesare tutte sul groppone, una ad una, con l'aggravante che i problemi di salute degli ultimi anni lo fanno sentire meno fresco di una rosa appassita.

È stato questo il discorso introduttivo – e confidenziale – che il Parroco ha voluto fare al Consiglio Pastorale Parrocchiale, convocato per programmare il tempo di Quaresima e Pasqua e qualche altra “piccola” novità che sarà resa nota a suo tempo.

Si sente molto Benedetto XVI! Non per il pontificato emerito, beninteso, quanto per la sensazione di non riuscire più a svolgere il suo lavoro come vorrebbe: l'entusiasmo c'è tutto, ci manca la “sostanza”, per cui deve ridimensionare il primo cercando di commisurarla alla (scarsità della) seconda.

Pensa di dimettersi, come Papa Ratzinger?... No, certo. Ma anche se lo pensasse, sa bene che il Vescovo gli risponderrebbe con un metaforico (per fortuna!) calcio lì “dove non batte il sole”. In questo – e solo in questo – un po' d'invidiuzza per il fatto di non essere Papa forse la sente: beato Papa Benedetto, che ha deciso senza doverne dar conto a nessuno, ha comunicato e si è ritirato in buon ordine, lasciando spazio al “giovane” e forte successore... Però, vuoi mettere i grattacapi di un parroco di Montepertuso con quelli di un Vescovo di Roma e Capo della Chiesa cattolica? Non c'è paragone!

L'unico problema è qualche fedele; pochi, in verità: una minoranza che non supererebbe la soglia di sbarramento per entrare alla Camera dei

Deputati. Questi non sembrano convinti dei suoi problemi. Così, quando salta una Messa, mormorii di disapprovazione o, se proprio sono pieni di carità cristiana, un sospiro di rassegnazione. Qualcuno magari in cuor suo pensa (o lo dice sottovoce) che «poteva anche mandare un altro prete». Come dargli torto? Bastava andare nel giardino di casa, coglierne uno dall'albero dei preti e mandarlo in parrocchia a dir Messa!

A ben vedere, le difficoltà del parroco anziano – come tutte le cose della vita – possono anche avere un risvolto positivo. Per l'interessato, facendogli acquisire una maggiore consapevolezza dei propri limiti (anche fisici) e del fatto che non è destinato a fare il parroco in eterno... Potrebbero anche farlo vescovo! Hai visto mai?... Per i fedeli, aiutandoli a capire che forse quel tizio che tanti anni fa il Vescovo mandò per tenere aperte le chiese di Montepertuso e Nocelle, è una specie di *tamagotchi*...

Non lo ricordate? Era un gioco elettronico (naturalmente giapponese) che verso la fine degli anni '90 ebbe un grande successo. L'obiettivo del gioco era di prendersi cura fin dalla nascita di una ipotetica specie aliena chiamata appunto Tamagotchi, dargli il necessario per farlo crescere (virtualmente) ed essere suo amico; inoltre bisognava farlo vivere il più a lungo possibile e curarlo in caso di malattia. Il giocatore, tramite tre tasti, interagiva con il Tamagotchi svolgendo diverse attività, come ad esempio: dargli da mangiare, giocare con lui, curarlo se si ammalava, accudirlo nei suoi bisogni (“fisiologici”), controllare le sue condizioni, anche punirlo se si rifiutava di obbedire... Sembra che qualche giovane giocatore sia andato in crisi esistenziale quando il suo Tamagotchi è “morto”...

Chissà che fine ha fatto quel giochino.





### **La Quaresima, tempo propizio di conversione**

Il cammino più ricco di significato e più importante per la Chiesa e per ogni cristiano inizia con la Quaresima e si conclude con la Pasqua di Risurrezione.

Cosa sarebbe la nostra vita e cosa sarebbe stata per i nostri padri a partire da Abramo se non avessimo avuto la speranza di quel mattino in cui Cristo vinse con la risurrezione la morte e ci ha consegnato la speranza della vita eterna?

Se nella morte finisse tutto per l'uomo che valore sarebbe vivere 20, 50, 100 o 150 anni quando la conclusione sarebbe al massimo una lapide o un ricordo storico?

Che significato potremmo attribuire alla malattia, al dolore, alle gioie alla povertà, alla ricchezza, al male ed al bene, se non avessimo la speranza di un mondo eterno fatto di giustizia in cui ogni lacrima sarebbe tersa?

Queste realtà che l'uomo interiore vive non ci possono essere negate da una scienza che scruta solo la parte materiale del cosmo e da molti scienziati che negano le realtà soprannaturali e trascendenti. Queste realtà non le tocchiamo con mano, ma non possiamo assolutamente disconoscerle, perché è lo spirito interiore che anela ad avere delle risposte e ci guida, e la fede attraverso la Bibbia, ci dona la spiegazione di quel meraviglioso progetto di Dio rivelato prima ai patriarchi e poi ai profeti. Cristo è la risposta ai dubbi dell'uomo di ogni epoca e la croce è il riscatto e la risposta al male che è entrato nel mondo ed ha sconvolto tutto il nostro essere.

Tanti segnali nella Bibbia ci hanno offerto delle indicazioni, anche se non sono state o sono ancora poco recepite dal popolo ebraico che vive ancora in attesa.

I quaranta giorni di Noè nell'arca, dal racconto del diluvio, culminati con l'invio della colomba, che uscita dall'arca ritornò con il rametto di ulivo, indicando la fine del castigo ed il ripristino della vita. I quarant'anni di peregrinazione nel deserto che permisero al popolo ebraico di giungere alla tanto attesa terra promessa. Tanti e tanti altri segni con il numero quaranta c'indicano il percorso della vita che ognuno di noi deve accogliere come grazia e non respingere imprecando e bestemmiano Dio quando le cose non vanno bene.

Erano necessari i quaranta giorni di digiuno di Gesù nel deserto? Quale significato assumevano e assumono oggi per ogni cristiano i quaranta giorni di Quaresima nell'attesa della Pasqua?

Dio si è manifestato nella storia dell'uomo attraverso i profeti. Proviamo appena a capire qualcosa, ma dall'incarnazione attraverso il grembo di un'umile fanciulla che Dio non ha esentato da ogni genere di sofferenza, scopriamo il modo di fare di Dio, tanto diverso dal fare umano. Già la nascita del divin Figlio, accolto nel freddo di una mangiatoia, appare misteriosa e in contraddizione con ogni logica umana.

La logica di Dio si è dimostrata al contrario di ogni logica umana e noi abbiamo imparato a conoscere Dio attraverso la croce. Senza la visione, la conoscenza e l'amore alla croce per noi non c'è amore a Dio e alle sue creature e non saremo mai suoi figli.

Gesù non è venuto per essere servito, ma ha offerto tutto se stesso, non ha sì è sottratto a nessuna sofferenza. Come un agnello, non si è sottratto alle accuse del Sinedrio e al giudizio di Pilato, offrendosi vittima al Padre sulla croce per offrirci il più alto senso e significato dell'amore.

Cosa rappresenta per noi l'invito della Chiesa a pregare, digiunare, ed offrire elemosine per la Chiesa e per la nostra santificazione? Il nostro corpo è vero che è anche tempio dello Spirito Santo, ma con il peccato si sono evidenziate tutte le sue negatività ed egli si è scoperto nudo. A partire da tutte le più efferate nefandezze, quando l'uomo fa valere solo il proprio io e non sa dominare il proprio corpo affonda inesorabilmente.

Il digiuno al quale noi siamo invitati dalla Chiesa in questo periodo è un invito a scoprirci davanti a Dio per saper dominare le inclinazioni cattive ed a rinunciare a tante cose che ci opprimono e non ci fanno comprendere la bellezza dell'amore di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Questo vuole Gesù che noi facciamo in questo tempo di preparazione alla Pasqua e se non abbiamo la capacità di dominare la parte debole di noi, almeno proviamo ad allenarci iniziando con rinunzie meno impegnative per educare noi a non essere schiavi del nostro corpo, ci accorgiamo che fa bene oltre che allo spirito anche al corpo stesso che gli dimostriamo di averne cura e sappiamo ben curarlo in quanto tempio di Dio.

*Antonio Casola*



Questa pagina è rimasta vuota  
in attesa di un tuo contributo



# GIOCHI ANTICHI

**E**ra uno dei giochi collettivi che animavano le serate dei ragazzi, ma anche dei giovani e perfino degli adulti di una volta, che non avevano cellulari, computer, moto, auto, soldi, ma si divertivano lo stesso. Fondamentale la voglia di stare insieme, contando su un cospicuo patrimonio di giochi popolari tradizionali. Come, per l'appunto, il gagliardo *Scariche votte!*



*Scariche la votte!* (Scarica la botta!) era un gioco a squadre contrapposte di soli maschi, i cui componenti a turno saltavano sui gropponi altrui, secondo un rituale assai ben codificato. Le due squadre di tre o quattro elementi ciascuna, non di più, si affidavano a una "mamma" con funzioni

di arbitro. La "mamma" torese non stava pericolosamente in piedi (come il ragazzo con la giacca nera nella foto), ma sedeva su un muretto e accoglieva fra le ginocchia la testa del primo ragazzo della squadra che "stava sotto", la squadra cioè di quanti, chini l'uno dietro l'altro, immobili, offrivano la schiena al salto dell'altra squadra. Uno alla volta, i componenti della seconda squadra saltavano e cercavano di restare tutti insieme in groppa (non erano permesse manovre di assestamento), finché anche l'ultimo non avesse saltato e proferito la formula di rito: «*Une, dúie, tré e quatte, cjnche, sèie, sètte e otte, scairche botte, comprése la ciavotte*» (... scarica la botta, compresa la ciavotta).

La *ciavotta*, ovviamente, è una scarpa vecchia e deformata. E che cosa c'entrava? Niente, a parte il fatto che al termine della formula di rito, l'ultimo saltatore cercava di aggiungere a volo anche una pedata ai danni del poveretto che lo stava sorreggendo.

Se tutto questo avveniva regolarmente, o se la squadra che "stava sotto", franava sotto il peso degli altri, si ricominciava da capo. Diversamente se i saltatori non riuscivano a restare in groppa e scivolavano giù o comunque posavano un piede a terra prima che terminasse la filastrocca, si continuava a ruoli invertiti, con i saltatori messi sotto e gli altri a saltargli sopra.

Come è facile immaginare, essendo un gioco sufficientemente maschio, il litigio era sempre in agguato. E da individuale poteva degenerare in rissa collettiva. E allora di botte se ne scaricavano davvero.

(Da Internet, proposto da Giuseppe Ercolano)



## Vita parrocchiale - marzo 2014



Notizie in breve

Mercoledì 5 marzo, con la celebrazione penitenziale delle Ceneri, inizia il tempo di Quaresima. La benedizione e l'imposizione delle ceneri si svolgerà durante la Messa delle 17.30. Nella seconda settimana di Quaresima celebreremo, come ogni anno, la Settimana Eucaristica parrocchiale con l'adorazione solenne: nei giorni 17-19 marzo a Nocelle e nei giorni 20-22 marzo a Montepertuso. Notizie più dettagliate saranno date in tempo utile.

È alle battute finali il ° Torneo di scopone, che ha visto affrontarsi nove coppie di appassionati. Le ultime partite sono previste per venerdì 7 marzo, poi vi sarà la premiazione dei vincitori.



## Scherza con i santi, ma lascia stare i fanti



Ridiamoci su...

Sì, lo so bene che il proverbio non dice così e che questa non è la rubrica delle "Pillole di saggezza", ma abbiate fede e proseguite. Alla fine, forse, capirete che qualche motivo per riderci su ci potrebbe essere...

Il santo sul quale voglio scherzare – benevolmente e con grande rispetto, visto che mi è molto simpatico – è san Matteo. Chiamato ad essere apostolo, lasciò un mestiere molto ben retribuito, quello di esattore delle tasse per conto dei Romani, e si mise al seguito di Gesù. Quel suo "primo amore" (la riscossione dei tributi) gli valse l'assegnazione del protettorato su ragionieri, economisti, esattori *et similia*. Purtroppo non mi risulta che sia anche il patrono di coloro che sono vessati dal fisco: forse sarebbe il caso di presentare una petizione in tal senso a Papa Francesco. Ma almeno quelli che s'interessano dell'economia nazionale dovrebbero avere molto cara la devozione a questo grande apostolo ed evangelista: forse allora le cose, almeno sotto questo aspetto, andrebbero un po' meglio...

San Matteo è anche il patrono della città e della diocesi di Salerno, nella cui cattedrale si può ammirare una sua curiosa statua, anzi due, poste sopra l'altare eretto sulla tomba del Santo, posizionate di spalle l'una rispetto all'altra. Da questa inusuale collocazione delle due statue, è derivata la diceria – falsa, ovviamente – che san Matteo ha due facce; diceria che nel comune sentire popolare alluderebbe alla predisposizione di alcune persone (quindi non di san Matteo) ad avere nei confronti dei loro simili atteggiamenti mutevoli a seconda del momento: degli opportunisti, insomma. Questo lo dicono le malelingue.

Sta di fatto che, da duemila anni in qua, chi è chiamato a riscuotere le tasse dai cittadini non ha mai goduto di buona fama. Matteo – o Levi, che dir si voglia – era considerato, infatti, un "pubblicano", il peggior tipo di uomo che potesse calpestare la terra, la feccia della società. Questa etichetta, però, non sembrava incrinare l'impegno del futuro apostolo nell'esercizio delle sue funzioni. Ma appena Gesù lo chiamò, piantò lì baracca e burattini e si mise al seguito del Maestro. Prima però volle offrire una bella cena di addio ai suoi "colleghi" pubblicani e peccatori vari, con Gesù ospite d'onore, segno che cambiava "mestiere" ma non rinnegava gli amici di un tempo...

Fin qui lo scherzo su san Matteo. Ora sarebbe il turno di un "fante". Ma con i fanti non si può scherzare... o sì? (dR)



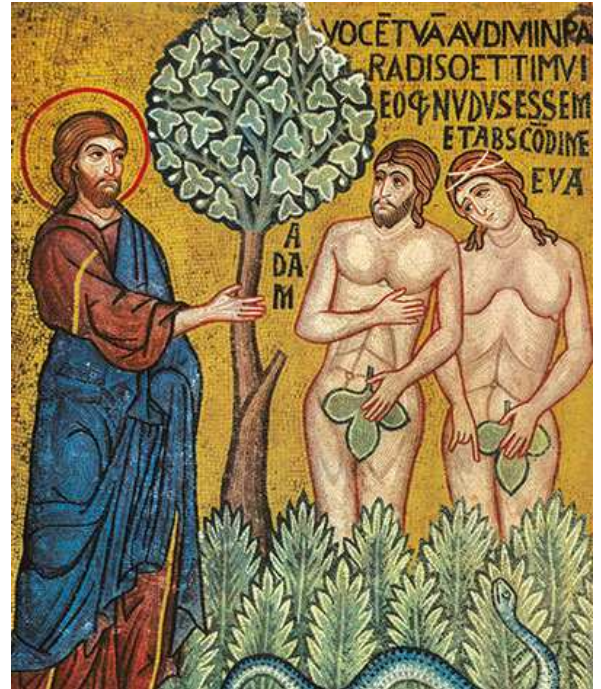
# FOGLIE DI FICO

Don Raffaele Celentano

**C'**era una volta un luogo meraviglioso, colmo di tutto il bello e il buono che l'infinita sapienza del Creatore avesse saputo ideare, ma questo "paradiso in terra" finì male quando vi s'insinuò il "signore della menzogna e della divisione". È la "storia" del paradiso terrestre e del peccato originale. Non è una vera storia, nel senso moderno del termine; è piuttosto un mito, rivisitato in senso teologico da un autore sconosciuto vissuto vari secoli prima di Cristo.

Fino a qualche tempo fa c'era – e forse c'è ancora – chi considerava Positano un "paradiso in terra", colmo di bellezze naturali e umane. Poi qualcosa è cambiato. Quando? È difficile dirlo. Forse c'è stato un lungo lavoro sotterraneo che ha preparato il terreno sul quale sono germogliati alcuni episodi sconcertanti. L'ultimo in ordine di tempo, almeno fino al momento in cui scrivo questa riflessione, è accaduto il 26 gennaio scorso sulla spiaggia grande: «Quattro ragazzi di Positano aggrediscono un ragazzo di Sorrento, che si trovava a fare una passeggiata in spiaggia con la sua fidanzata», mandandolo all'ospedale (*Positanonews.it*, 29.01.2014). Di fronte a ciò qualcuno si è scoperto "nudo" e ha pensato di nascondere quella nudità ricorrendo a delle "foglie di fico" in forma di domande: «Dove sta la Chiesa? Dove sta don Giulio? E il Comune? E il sindaco? A parte le prediche e le morali si riesce a vedere che questi giovani in inverno stanno abbandonati a se stessi? Altrove i parroci aggregano i ragazzi, gli fanno iniziative, anche divertenti, feste, corsi, tornei, vita sociale...» (commento alla notizia, *Positanonews.it*, 30.01.2014, 14:42).

Ho riportato il nome di don Giulio non perché pensi di assumerne la difesa (non ne ha bisogno), ma perché siano chiari i termini del discorso, che non è teorico ma molto concreto, ben contestualizzato, forse non altrettanto riflettuto. Il nome, comunque, importa poco: potrebbe anche essere il mio o quello di qualunque altro appartenente alla "categoria". Tanto meno intendo assumere la difesa dell'Autorità civile, pure citata dall'anoni-



mo autore del commento. Desidero invece difendere la Chiesa e – se permettete! – la "categoria" alla quale appartengo.

La Chiesa! Se n'è insinuata l'assenza. Ma questa insinuazione è solo, appunto, una foglia di fico, con la quale si tenta, invano, di coprire una nudità di cui non ci si era accorti o che finora si tendeva a ignorare.

Dove sta la Chiesa? Dove sta il prete?... Queste domande andrebbero fatte a coloro che con il loro comportamento mettono a nudo una realtà che si vorrebbe nascondere o ignorare. Perché forse la Chiesa (istituzione) e la chiesa (quella con la "c" minuscola, cioè il luogo sacro per i credenti in Cristo) quei soggetti non sanno nemmeno più cosa sia e dove sia, se mai l'hanno saputo! Figurarsi poi il prete, qualunque sia il suo nome, a meno che non possa tornar loro utile ricordarsene... Intanto, però, addebitare alla Chiesa e al prete di essere assenti nel contesto sociale, fa *chic*, aiuta a scaricarsi la coscienza, a nascondere una realtà che invece diventa sempre più evidente, e che non è il bullismo, bensì qualcosa che c'è dietro.

Si vorrebbe dalla Chiesa e dal prete che facessero delle cose: «iniziative, anche divertenti, feste, corsi, tornei, vita sociale...». Si ignora o si finge di ignorare che la Chiesa ha soprattutto altri compiti, altre funzioni, altre mete da perseguire;

(Continua a pagina 13)



# AVANZA LA DITTATURA. NEL SILENZIO

Luigi Negri, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio

Oggi, martedì 4 febbraio, il Parlamento europeo voterà [è stato poi approvato, ndr] un progetto (la Relazione Lunacek) teso ad obbligare tutti gli Stati membri dell'Unione a riconoscere i matrimoni omosessuali e qualsiasi altra forma di coppia, nonché ad iniziare i bambini e i giovani a una visione pansessualistica della realtà sociale. Una visione in cui di fatto vengono riconosciute alle devianze, anche le più patologiche, il valore di diritti, personali e sociali.

È un segnale sinistro di un coagularsi della mentalità laicista anticattolica – anzi più decisamente antiumana – in modo che essa sia imposta senza colpo ferire, e in cui anche il minimo riferimento dialettico sembra essere considerato quasi come un delitto di lesa maestà.

Maestà di chi? La maestà risiede nei popoli dell'Unione ed essi devono essere messi in grado di valutare con realismo e responsabilità le proposte che, appunto, dovrebbero permanere come proposte su questi temi di così grande rilievo per

la vita dei popoli e delle nazioni.

Pertanto per la responsabilità che ho nei confronti della comunità cristiana – ma aldilà di essa, nei confronti di tantissimi uomini di buona volontà che incontro nel mio quotidiano impegno pastorale – sono cordialmente e ammiratamente d'accordo con le iniziative che Manif pour Tous in Europa e in Italia sta mettendo in atto per iniziare almeno un'opera di grande sensibilizzazione nei confronti di queste vicende di carattere etico sociale e dei tentativi ideologici che si stanno compiendo. Mi sembra l'espressione di una laicità sana, di una laicità che per protestare contro posizioni che si rivelano in effetti violente non fa riferimento ad altro che alla propria libera coscienza, alla propria capacità di responsabilità, alla volontà di servire il bene comune del popolo e della nazione.

Ma oltre che questo clima di caccia alle streghe per cui in Europa si cominciano ad arrestare cittadini rei soltanto di portare una maglietta che

*(Continua a pagina 14)*

*(Continua da pagina 12)*

## FOGLIE DI FICO

quelle (feste, corsi tornei e quant'altro) sono possibili ed hanno un senso, ma solo accanto a queste, non in sostituzione di queste. E anche nel suo "fare cose" la Chiesa deve andarci cauta, perché in quanto a feste, tornei e iniziative sociali l'ambiente è inflazionato, al punto che a volte è difficile trovare lo spazio per momenti istituzionali di formazione. Poveri ragazzi: hanno tanti impegni, scolastici ed extra-scolastici!... Purtroppo resta sempre vero che l'albero si riconosce dai frutti...

Il compito primario della Chiesa è di formare le coscienze, ma quanti lo accettano e vi si adeguano? Se si tratta di organizzare feste "divertenti", tornei, "vita sociale", il pienone è assicurato; se invece si cerca di proporre iniziative formative, si sperimenta il deserto. E non mi riferisco primariamente alla Messa, anche se dovrei e potrei parlarne, in quanto momento fondamentale della

vita di una comunità cristiana.

Cosa manca ai nostri giovani? Forse niente. E questo è il problema! Si pensa che sia urgente dargli delle cose, le si richiede per loro con forza; non ci si accorge che non è di "cose" che hanno bisogno, bensì di "crescere", ma di un crescere che non sia solo un fatto materiale. Si continua a chiedere per loro che si riempia il loro tempo di iniziative "divertenti", che non gli diano l'occasione di riflettere, quasi che riflettere faccia male alla salute. Quando poi la noia accumulata esplose in rabbia, in gesti inconsulti, allora ci si chiede: «Dove sta la Chiesa? Dove sta il prete?...». Se si avesse il coraggio di sollevare per un istante queste "foglie di fico", ci si accorgerebbe che sotto c'è il vuoto, ma un vuoto di valori, non di cose; un vuoto che la Chiesa e il prete cercano disperatamente di riempire, ma è una battaglia contro i mulini a vento... E grazie a Dio, che c'è sempre qualche piccola, lodevole eccezione, che comunque conferma la regola. Il buio c'è, ma non è totale.



porta l'immagine di una famiglia normale, tradizionale; oltre questo clima di pressione impositiva, colpisce gravemente e stupisce il silenzio reiterato di tutte quelle realtà istituzionali che a vari livelli e nei vari ambiti della vita sociale sarebbero tenuti a una presa di posizione significativamente dialettica nei confronti di quello che si sta sostanzialmente imponendo.

Questo silenzio non impedirà alla storia di giudicarlo come una debolezza imperdonabile, che diviene di fatto collusione e quindi corresponsabilità. Ben altri furono gli atteggiamenti che, soprattutto da parte del popolo cattolico, si tennero in momenti gravi per la democrazia del paese.

In questa prospettiva un altro fattore mi ha colpito. Ho partecipato in qualità di arcivescovo di una diocesi italiana, alla serie di manifestazioni che si sono tenute in occasione della Giornata della memoria delle ingiustizie e dei delitti compiuti nei confronti della presenza ebraica nel nostro paese. Non ho potuto evitare un certo disagio quando soprattutto nella presentazione storica degli avvenimenti – non da parte delle istituzioni, ma da parte di partecipanti a titolo di impegno culturale – si è corso il rischio di ricostruzioni parziali in cui certi fattori degli eventi così tragici erano minimizzati. Ad esempio la grande presenza della Chiesa in Italia, la difesa di migliaia e migliaia di ebrei che per questo aiuto poterono sfuggire a destini terribili. Ma aldilà di questo mi ha colpito l'esilità della speranza che si voleva costruire su questa memoria, dove spesso prevaleva un atteggiamento di rivalsa.

Su che cosa si costruisce la speranza dei giovani, un futuro buono per la nostra società?

Si costruisce sulla memoria di un passato ignobile che certo non è da dimenticare, non può essere dimenticato, ma che non costituisce una base solida su cui porre quella speranza affidabile, umanamente affidabile, di cui ha parlato il grande papa

Benedetto XVI nella sua enciclica *Spe Salvi*?

Ho pensato amaramente in questi giorni che se il marchingegno diabolico delle ideologie e dei sistemi totalitari è stato brutalmente imposto a popoli come la maggior parte di quelli europei, che erano stati maturati da secoli di una autentica e profonda educazione cristiana e umana; che se nonostante questo i popoli subirono questa violenza, resistendo molte volte nella loro coscienza e in moltissimi altri casi anche nella espressione della loro vita culturale e sociale. Allora, se certi sistemi sono stati imposti a quel tempo, quale resistenza potrà esserci alla dittatura che si sta preparando?

Essa è una dittatura del massmediatico, del politicamente e del culturalmente corretto, che trova una tradizione cattolica ignorata dalla maggior parte dei giovani, ignorata perché la maggior parte di quelli che doveva parlargliene non gliene ha parlato in modo adeguato; trova una trama di vita sociale debolissima sul piano personale, sul piano della coscienza umana, sul piano della consapevolezza dei valori etici fondamentali; insomma trova un popolo disintegrato, che rischia di subire una dittatura senza neanche la nobiltà dell'opposizione.

Non sono riuscito a uscire da queste manifestazioni, che hanno avuto per me personalmente il valore di una grande testimonianza, con una speranza sul presente e sul futuro, se non una sola: quella di non demordere quotidianamente dal mio impegno di essere educatore del popolo cristiano alla fede, e del popolo umano con l'esperienza del fascino del vero, del bene, del bello e del giusto. Ma l'amarezza è che forse si riducono ogni giorno di più le fila di coloro che si assumono questa responsabilità. E anche qui tanto silenzio incomprensibile non potrà che essere giudicato anch'esso a suo tempo se non come un tradimento.





### Maschi e femmine

Ho due figli maschi e due figlie femmine. I maschi sono venuti prima, tappezzando la mia casa, appena sono stati dotati della facoltà di parola (in particolare di articolare la locuzione “mamma mi compri...?”) di poster di supereroi, armi letali, raggi laser, vestiti da jedi, che sono andati a rimpiazzare il corredo di giochi educativi con cui avevo cercato di stimolarli finché ho detenuto la golden share in casa (diciamo fino ai loro due anni al massimo).

Quando sono arrivate le sorelle avevo pensato ingenuamente di intrattenerle, almeno fino al compimento del primo anno di età, con gli stessi giocattoli ninja guerreschi armati dei fratelli. Quando la mia Livia ha compiuto un anno, però, mi ha piantato una tale grana davanti alla vetrina di un negozio di bambole a Loreto, che ho dovuto precocemente cambiare rotta, e così la mia casa è stata investita da una ventata, una bufera più che altro, di rosa, e prima che ce ne accorgessimo ci siamo ritrovati tutti e sei a cantare I sogni son desideri con Cenerentola.

So bene che essere maschio e femmina non si riduce a una questione di principesse e cavalieri, ma so altrettanto bene che la nostra identità sessuale ci segna in ogni cellula, in ogni fibra del nostro essere, e non è un orientamento culturale, né qualcosa che riguarda solamente il sesso. Parliamo, pensiamo, agiamo, amiamo, sentiamo, viviamo e poi ci muoviamo, mangiamo, dormiamo, scherziamo, ci divertiamo in modi profondissimamente diversi, a seconda che siamo maschio o femmina. Dio ci ha creati maschio e femmina a sua immagine, questa è la verità sull'uomo, ed è una verità che parla di una ricchezza stimolante e bellissima. Parla di una relazione, come anche il nostro Dio, Trinità, è relazione.

Ogni donna si definisce in base alla relazione che ha con l'uomo, e viceversa. Così è evidentemente per gli sposati, ma così dovrebbe essere anche per i consacrati, uomini e donne, che non devono avere paura, ma venerazione per la differenza. Non c'è niente di più casto, cioè generoso e disposto al dono, di una vera profonda amicizia. Anche tra uomo e donna. Anche tra un sacerdote e una donna, anche tra una suora e un uomo.

Costanza Miriano (pubblicato su *Crede*)

<http://costanzamiriano.com/2014/02/10/maschi-e-femmine/#more-9688>

### Perché si dice così ?

#### 'A pazziella mmano 'e criature

Non so se è ancora così, ma un tempo sulle confezioni dei giocattoli veniva riportata la fascia di età dei bambini ai quali quell'oggetto era destinato. Era una misura tendente ad evitare un uso improprio o addirittura dannoso di quell'oggetto da parte dell'utente. Anche il detto proposto questo mese potrebbe avere più o meno la stessa funzione: richiamare l'attenzione sul rapporto tra l'oggetto (la sua importanza, la sua pericolosità) e l'attitudine del soggetto a farne un buon uso o comunque un uso non pericoloso per sé e per gli altri.

Ma se la funzione di questo modo di dire si esaurisse in un messaggio di allerta per garantire il buon uso di qualcosa da parte di un utente, ne resterebbe svalutata la saggezza popolare che l'ha creato e tramandato. Esso, infatti, ha anche un'interpretazione metaforica, che parla di affidamento a mani (o menti) inesperte di compiti rilevanti, impegnativi o che comunque richiederebbero capacità, competenze e attitudini particolari.

In definitiva, affidare un compito importante a qualcuno è un po' come mettere un giocattolo in mano a un bambino; sarebbe opportuno assicurarsi che sia capace di svolgerlo al meglio, in modo conveniente per sé e per gli altri, tenendo conto del fatto che a un bambino è facile togliere dalle mani un giocattolo non adatto a lui, a un adulto lo è molto meno... (dR)



## Ringraziare Dio, cioè condividere i suoi doni



A te si deve lode, o Dio, in Sion;  
a te si sciogla il voto in Gerusalemme.  
A te, che ascolti la preghiera,  
viene ogni mortale.  
Pesano su di noi le nostre colpe,  
ma tu perdoni i nostri peccati.  
Beato chi hai scelto e chiamato vicino,  
abiterà nei tuoi atri.  
Ci sazieremo dei beni della tua casa,  
della santità del tuo tempio.  
Con i prodigi della tua giustizia,  
tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza,  
speranza dei confini della terra  
e dei mari lontani.

Tu rendi saldi i monti con la tua forza,  
cinto di potenza.  
Tu fai tacere il fragore del mare,  
il fragore dei suoi flutti,  
tu plachi il tumulto dei popoli.  
Gli abitanti degli estremi confini  
stupiscono davanti ai tuoi prodigi:  
di gioia fai gridare la terra,  
le soglie dell'oriente e dell'occidente.  
Tu visiti la terra e la disseti:  
la ricolmi delle sue ricchezze.  
Il fiume di Dio è gonfio di acque;  
tu fai crescere il frumento per gli uomini.  
Così prepari la terra:  
Ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,  
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.  
Coroni l'anno con i tuoi benefici,  
al tuo passaggio stilla l'abbondanza.  
Stillano i pascoli del deserto  
e le colline si cingono di esultanza.  
I prati si coprono di greggi,  
le valli si ammantano di grano;  
tutto canta e grida di gioia.

(Salmo 65[64])

*All'inizio della stagione agricola un gruppo di contadini ha fatto voti al Signore per impetrare da lui la benedizione sul loro lavoro e, alla fine dell'anno, si ritrovano con i granai strapieni, gli otri che traboccano di vino nuovo, gli animali che si sono moltiplicati a dismisura, i figli cresciuti in ottima salute. Quando verificano che nel loro villaggio non s'è udito alcun grido di dolore, ma solo canti di gioia, si sentono in dovere di recarsi al tempio per manifestare a Dio la propria gratitudine e il salmo 65 è l'inno che, giunti a Gerusalemme, intonano al Signore.*

*La sensibilità spirituale che rivelano questi agricoltori è commovente: durante il loro duro lavoro - dicono - hanno percepito che Dio era al loro fianco, quasi fosse un umile bracciante che con loro dissodava la terra, irrigava i solchi, spianava le zolle, coltivava i germogli.*

*Per un israelita, ringraziare il Signore significa dichiarargli che ci si è resi conto che tutto viene da lui, tutto è dono suo e che, se tutto gli appartiene, per mostrargli la propria gratitudine è necessario condividere con i fratelli il frutto del proprio lavoro. Una terra feconda e rigogliosa, le colline ricoperte di messi, i monti pieni di greggi e armenti, le valli che echeggiano di grida festose, il deserto che si ammantava di verde... non sono un sogno, ma l'annuncio del futuro felice che attende l'umanità resa fraterna dalla parola del vangelo.*

(da Ogni giorno ti voglio benedire, proposto da Angela Marrone)



**Visitate il nostro sito web  
[www.montepertuso.it](http://www.montepertuso.it)**





## MOLTI LO SEGUIVANO

**N**egli anni in cui ha svolto il suo ministero per le vie della Palestina, Gesù ha visto attorno a sé molta gente. Vale la pena, per una volta, riflettere su questo aspetto dei racconti evangelici e chiederci: Chi erano quelle persone e soprattutto con quale spirito seguivano il Nazareno?

C'era innanzi tutto il gruppo dei Dodici, che si caratterizzava per una chiamata personale diretta da parte di Gesù. Tra i Dodici e il loro Maestro, infatti, proprio in forza di quella chiamata, si era stabilito un legame particolare che certamente aveva a che fare con la grazia divina; ciò che muoveva i Dodici a seguire Cristo era una "vocazione", un dono dall'alto accolto e fatto proprio da ciascuno di essi, anche se ognuno incarnava quel dono nel suo vissuto concreto secondo le sue peculiarità.

Oltre il gruppo dei Dodici, scelti da Gesù «perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (Mc 3,14), c'era molta altra gente che lo seguiva più o meno assiduamente. Possiamo individuare tre tipi di persone.

Un primo tipo è rappresentato da coloro che seguivano il Maestro perché avvertivano in lui qualcosa di straordinario; pur non essendo stati chiamati direttamente, come i Dodici, intuivano in lui una forza soprannaturale che li attraeva spingendoli a seguirlo, a mettersi in qualche modo al suo servizio.

Un secondo tipo è costituito da quelli che seguivano Gesù per curiosità: erano entusiasti delle cose che diceva e per come le diceva, nonché dei "segni" che compiva. L'entusiasmo e la curiosi-

tà, però, possono giocare dei brutti scherzi. Così poteva capitare che, quando i discorsi del Maestro si facevano duri, l'entusiasmo si sciogliesse come neve al sole ed essi gli voltassero le spalle; si veda quello che succede alla fine del discorso sul pane di vita (cfr Gv 6,66).

Poi c'era il terzo tipo di seguaci, quelli che facevano molta attenzione a ciò che Gesù diceva perché avevano in cuor loro il progetto di coglierlo in fallo. Erano interessati alle sue parole nella speranza di poterle usare contro di lui, e anche i "segni" li interpretavano solo in funzione della liceità o meno di quello che faceva, di quando e come lo faceva, nell'intento di trovare quante più "prove a carico" possibile. Seguivano Gesù perché avevano un interesse che non veniva da Gesù ma dal loro cuore duro.

Seguire Cristo, lo sappiamo, non è un'impresa semplice, non tanto perché egli stesso ha posto delle condizioni almeno in apparenza molto dure: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24), quanto perché in quel "rinneghi se stesso" più che nel "prenda la sua croce" viene richiesto un impegno di conversione che parta dalla consapevolezza di che cosa stiamo facendo nel seguire il Maestro: non è un semplice camminare nella stessa direzione, ma un procedere con lui, insieme con lui, in una quanto più possibile perfetta sintonia tra il nostro cuore e il suo. E questo non valeva solo per quei seguaci di duemila anni fa, vale anche, e direi ancor più, per quelli di oggi, i quali dovrebbero chiedersi continuamente a quale categoria di seguaci appartengono.

*Quando qualcuno ti fa un torto,  
ripagalo con il perdono  
e se lo ricorderà per sempre*



# SAN GIOVAN GIUSEPPE DELLA CROCE

**L**a nostra regione Campania può vantarsi di aver dato i natali o di aver ospitato sul suo territorio molti santi importanti, ma di molti di essi pochi ne conosce la storia, anche se magari sono nati e cresciuti vicino a noi. Questo mese voglio parlarvi di un santo che è nato sulla bellissima isola d'Ischia, san Giovanni Giuseppe della Croce. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

San Giovanni Giuseppe, al secolo Carlo Gaetano Calosirto, nacque nell'isola d'Ischia il 15 agosto 1654, da Donna Laura Gargiulo e dal nobile Giuseppe Calosirto. La famiglia benestante si occupò della sua istruzione religiosa e umanistica, mandandolo alla scuola dei Padri Agostiniani. Qui il giovane fece le sue prime scelte, che lo portarono a quindici anni ad abbracciare la Regola di San Francesco, nel ramo riformato di San Pietro d'Alcantara, gli Alcantarini, così chiamati in onore del loro fondatore. Questi si distinguevano dagli altri francescani per l'austerità della vita e per una più rigida applicazione della Regola; nel convento di Santa Lucia al Monte, a Napoli egli fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1677.

Nel nome da lui scelto – Giovanni Giuseppe della Croce – era già scritto il programma della sua vita. Per potersi dedicare interamente all'apostolato e alla preghiera, egli chiese ai suoi superiori di privarlo di ogni partecipazione attiva alla vita del Convento. Ma la ricchezza del suo spirito e le sue doti morali lo avevano fatto apprezzare dai suoi confratelli e per molti anni gli fu affidata non solo la cura dei novizi a Napoli, ma anche la direzione del convento di Piedimonte.

Durante la sua permanenza a Piedimonte, Giovanni Giuseppe fece costruire, in una zona più nascosta del bosco, un altro piccolo convento detto "la solitudine", che ancora oggi è meta di pellegrinaggi.

Per molti anni guidò contemporaneamente il noviziato a Napoli come maestro e il convento a Piedimonte come guardiano, adoperandosi tra l'altro attivamente per la costruzione del convento del Granatello a Portici, vicino Napoli. In quel



periodo, l'ordine francescano era diviso da contrasti interni, dovuti ai forti dissensi sorti fra gli Alcantarini provenienti in gran parte dalla Spagna e quelli italiani, che provocò, con l'approvazione del Papa la separazione dei due gruppi per nazionalità. Gli spagnoli ottennero il convento di Santa Lucia al Monte e del Granatello. Padre Giovanni Giuseppe, nominato capo e guida del gruppo italiano, dovette affrontare e risolvere con diplomazia e pazienza tutte le difficoltà che venivano poste dai confratelli spagnoli; richiamò i suoi frati ad un rispetto più conforme alla *Regola*, e riordinò gli studi. Nel 1688 la notizia della grave malattia della madre e la sua stessa salute malferma, lo costrinsero a rientrare nell'isola



d'Ischia. Tornato nel piccolo monastero di Piedimonte, l'Arcivescovo di Napoli gli affidò l'incarico di dirigere settanta ritiri e monasteri napoletani, e molti altri incarichi gli affidò il Cardinale Caracciolo per la Diocesi di Aversa. Nonostante il suo desiderio di solitudine e di isolamento con Dio, la fama delle sue straordinarie virtù, e i racconti di fatti miracolosi, di profezie, di visioni e di fenomeni inspiegabili che lo circondavano, lo avevano reso, agli occhi del popolo già santo, e come tale veniva considerato da molti.

Essendo qualificato direttore di coscienze, a lui si rivolsero celebri ecclesiastici, nobili illustri, perfino santi famosi come Sant'Alfonso e san Francesco de Geronimo. Molte persone giuravano di averlo visto passare per le strade di Napoli sollevato di un palmo da terra e in estasi, altri dichiaravano con fermezza che, nello stesso momento, era presente in luoghi diversi e lontani tra loro. La risurrezione del Marchesino Gennaro Spada fu attribuita all'intervento miracoloso del santo. Quando nel 1722 la diatriba fra Alcantariani spagnoli e italiani si ricompose e un Decreto

Pontificio riunì i due rami, Giovanni Giuseppe poté rientrare nel suo amato Convento di Santa Lucia al Monte, e qui visse circondato dall'affetto e dalla venerazione di tutti fino al giorno della sua morte, il 5 marzo del 1734.

La sua tomba posta nella cappella del Convento, è stata ed è tuttora centro di grande devozione per i napoletani, che lo elessero loro Compatrono e protettore della città nel 1790.

Beatificato da Papa Pio VI nel 1789, fu poi elevato agli onori degli altari da Papa Gregorio XVI, che lo proclamò santo il 26 maggio del 1839, assegnandone la festa liturgica al 5 marzo, giorno della sua nascita al cielo. L'isola d'Ischia, che da sempre l'ha venerato e amato come suo carissimo e grande figlio, ne rivendicò le spoglie, che riposano ora nel Convento di Sant'Antonio, affidate alle preghiere e alle cure dei Frati Francescani.

San Giovanni Giuseppe della Croce, seppe scrivere con la sua vita e la sua santità un'altra bella pagina della storia della Chiesa e in particolar modo della Chiesa Napoletana.

## Prodigi della tecnica



non ci si accorge (e non si saluta) le persone che si stanno... Manzoni si chiedeva: *Fu vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza.* Lui se lo chiedeva in merito a Napoleone, noi forse possiamo chiedercelo in relazione alle moderne tecnologie. Sempre il Manzoni (Promessi Sposi, cap. 12) metteva in bocca al cancelliere Ferrer un suggerimento che potrebbe valere anche oggi: «Adelante, Pedro, con juicio (Avanti, Pietro, con giudizio); Pedro era il cocchiere che guidava la carrozza del cancelliere in mezzo a una folla di dimostranti. (dR)

Grazie ai moderni strumenti messi a disposizione dalla tecnica, siamo in grado di collegarci e comunicare con qualsiasi punto della Terra. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio: comunichiamo con tutto il mondo, siamo connessi attraverso Facebook, Twitter e quant'altro e forse facciamo fatica anche ad accorgerci di qualcuno che ci passa vicino. Si entra nei mezzi pubblici con gli occhi sul proprio smart-phone e



## PUZZLE - Ginnastica artistica Chiave (6-12) Bisogna avere una .....

|   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| S | A | G | R | O | T | N | E | M | A | T | I | V | V | A |
| I | G | A | N | I | T | N | E | M | A | G | E | I | P | L |
| N | G | O | T | E | P | P | A | T | A | V | O | U | N | L |
| C | R | I | L | O | C | S | U | M | O | V | E | N | Z | E |
| R | A | D | E | S | S | O | M | R | A | M | R | O | F | N |
| O | Z | S | E | F | L | S | P | U | O | R | E | S | I | A |
| N | I | S | A | I | A | I | P | N | S | E | E | N | S | M |
| I | A | D | A | E | D | R | G | E | L | I | A | B | I | E |
| C | T | M | I | I | M | E | U | O | C | V | C | T | C | N |
| A | A | T | B | E | P | R | U | T | O | C | U | A | O | T |
| F | O | R | I | M | T | C | O | I | A | T | H | L | T | O |
| D | O | I | I | N | S | E | G | N | A | N | T | I | O | T |
| M | O | V | I | M | E | N | T | O | P | R | O | C | F | A |

AGGRAZIATA – ALLENAMENTO – AMARE – AVVITAMENTO – CASA – CORPO – DIETE – DOTI – FAMA FISICO – FORMA – FOTO – GIOVANI – IMPEGNO – INSEGNANTI – MORBIDI – MOSSE – MOVENZE MOVIMENTO – MUSCOLI – MUSICA – NATURA – NORME – NUOVA – PIEGAMENTI – PROVE – SCUOLE SINCRONICA – SPECCHI – TAPPETO – TUTA.

## MINI CRUCIVERBA

|    |   |    |    |    |   |   |
|----|---|----|----|----|---|---|
| 1  | 2 | 3  | 4  | 5  |   | 6 |
| 7  |   |    |    |    |   |   |
| 8  |   |    |    |    | 9 |   |
| 10 |   |    |    | 11 |   |   |
| 12 |   |    | 13 |    |   |   |
|    |   | 14 |    |    |   |   |
| 16 |   |    |    |    |   |   |

**Orizzontali:** 1. Nitore - 7. Tocca l'olfatto - 8. Diverbio - 9. Livorno - 10. Brian della musica - 11. Due Chaney del cinema - 12. Un punto intercardinale (abbr) - 13. Si fuma - 14. Polvere per fotocopiatrici - 15. Titolo per re.

**Verticali:** 1. Si scodella dal paiolo - 2. Provincia del Friuli - 3. Fiore sacro di Buddha - 4. Collere - 5. Vacanze alla fine - 6. Isola sarda - 9. Scrisse La signora Rosa - 11. Città sul Danubio - 13. Scrisse Il Gatto nero - 14. In atto.

## SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL NUMERO PRECEDENTE

**Rebus:** REBUS

**Crittografato:** Luca Marin

**Test scacchistico X5:**

**1 De3+, ...**

... Cf4? ; 2. Dxf4+, Rg6; 3. Dxe4+, Rg5 (Rf6?; 4. Dxe6+, Rg5; 5. Df5#) ; 5. Dxd6 e vince.

..., Rg6; 2. Dxe4+, Rg5; 3. De3+ Rg6; 4. Axh5+!

4....Dxh5; 5. Dxe6+, Rg5; 6Rg7! E vince

4....., Rxh5; 5 g4+!, Rg6; 6. Dxe5+, Rg5; De3+ Rg6; 8. De7!! E vince